

Considerazioni sul modello degli stati dell'Io di Pio Scilligo

Giorgio C. Cavallero

Ringrazio la redazione per questa opportunità offertami di approfondire il pensiero di Pio Scilligo rispondendo a precise domande e ponendone a mia volta di nuove.

1) Qual è la tua opinione rispetto alla continuità teorica tra il modello socio-cognitivo degli stati dell'Io e quello berniano?

Individuare la continuità teorica significa riscontrare la persistenza degli elementi fondanti, o di alcuni di essi, in modo che il sistema complessivo venga mutato mantenendo la specificità del paradigma.

Prima di accingermi alle risposte intendo fare una sintesi di qual è la mia rappresentazione del modello berniano. Non pretendo che costituisca la versione “autentica” ma la ritengo attentamente basata sugli scritti di Berne e in particolare sulle connessioni rilevanti, esplicite e implicite, e a mio avviso necessarie, che emergono dai vari aspetti teorici e metodologici.

Il modello berniano degli stati dell'Io e del Sé

I termini stato dell'Io, Genitore, Adulto e Bambino vengono usati in analisi transazionale con accezioni diverse. Nella letteratura berniana sono rilevabili tre significati distinti.

a) Stati dell'Io intesi come organi psichici

Secondo Berne la struttura della personalità è suddivisibile in tre sottostrutture organizzate (organi psichici): la neopsiche, l'archeopsiche e l'esteropsiche (Berne 1961/71, p. 239/217) dette anche, rispettivamente, Adulto, Bambino e Genitore. Gli organi psichici hanno, per Berne, la funzione di organizzatori degli stati dell'Io (Berne, 1966/86, p. 169) e sono in tutto tre.

Gli organi sono i depositari della competenza, dell'esperienza, dello sviluppo del soggetto e delle sue relazioni, in sintesi della storia individuale (Bambino) e sociale (Genitore) dell'individuo e della sua capacità di stare costruttivamente nel mondo (Adulto). Essi, sviluppati per vie diverse, mediano - ciascuno in forme specifiche - gli stimoli provenienti dalla realtà interna ed esterna. Gli organi sono descritti come dialoganti - a volte cooperanti, a volte in conflitto - ma sempre in relazione e rappresentano, quindi, il campo dell'intrapsichico e delle relazioni interne.

Un ruolo di rilievo è assunto dall'Adulto, mediatore tra le spinte accomodative e quelle assimilative (Piaget, 1947/52, p. 17) provenienti da G e B e dall'esterno, ma in particolare portatore delle aspirazioni autonome della persona (Berne, 1972/79, p.57).

b) Stati dell'Io in senso fenomenologico

"Gli stati dell'Io sono coerenti sistemi di pensiero e sentimento manifestati da corrispondenti modelli di comportamento" (Berne, 1972/1979, p. 11/18). "Uno stato dell'Io è la manifestazione fenomenologica e comportamentale dell'attività di un preciso organo psichico" (Berne, 1961/71, p. 239/217): esteropsiche, neopsiche o archeopsiche. (Berne, 1961/71, p. 23/15, 36/25, 239/217; 1966/86, p. 220/169).

Il significato dell'aggettivo "fenomenologica" fa intendere che si sta parlando di "vissuto" del soggetto e ciò sembra trovare conferma nei riferimenti alla teoria di Federn (Berne, 1957/92, p.122), il primo analista di Berne, a cui egli deve non poco della teoria degli stati

dell'Io. Weiss nella prefazione al lavoro di Federn (1953, p. 5-7) usa, a proposito di *ego feelings* ed *ego states* (i precursori degli stati dell'Io berniani), il termine *Erlebnis*, traducibile con “esperienza vissuta” o “vivente” (Enciclopedia Treccani). Lo stato dell'Io è quindi un'esperienza nel qui e ora; può essere di nuova formazione oppure originata nel passato e riattivata nel presente, ad opera degli organi psichici. Ovviamente gli stati dell'Io, secondo questa accezione, sono una pluralità nel tempo (Holloway, 1977), ma nel presente l'individuo ne sperimenta uno solo per volta (l'esperienza è composita ma unica).

Da quanto detto consegue che:

- 1) ogni stato dell'Io è frutto di una particolare configurazione degli organi GAB e degli stimoli esterni;
- 2) lo stato dell'Io in senso fenomenologico è perciò legato all'esistenza nel qui e ora, ma include in sé, in modo più o meno rilevante, dei residui del passato (la storia del soggetto);
- 3) lo stato dell'Io è quindi il luogo della “contaminazione” (Berne, 1961/71 p. 47/36) o dell'integrazione (se c'è consapevolezza);
- 4) quando si afferma che lo stato dell'Io presente di una persona è, ad esempio, Genitore, non si intende che gli effetti dell'Adulto e del Bambino siano assenti, tranne nel caso dell'“esclusione” (Berne, 1961/71 p. 44/33) ma che l'energia che lo genera è prevalentemente quella del sottosistema G e che il potere esecutivo (Berne, 1961/71 p. 41/31) è collocato nella corrispondente area di contaminazione.

c) Stati dell'Io in senso funzionale

Non sono propriamente degli stati dell'Io in quanto sono riferibili solo al comportamento (Stewart, 2001). Gli Stati dell'Io funzionali sono categorizzazioni in base alle quali: si effettuano le diagnosi comportamentale e sociale o operativa degli Stati dell'Io (Berne 1961/71, p. 76/64); si disegna l'Egogramma (Dusay, 1972); si effettua l'analisi transazionale propriamente detta (Berne, 1961/71, p. 91/79) e, in parte, l'analisi dei giochi. Solo in parte, perché l'indagine sul livello

psicologico delle transazioni (Berne, 1964/67, p. 36) comporta riferimenti di tipo strutturale (contaminazione).

I modelli funzionali sono classificazioni del comportamento. Funzionale, in questo caso, significa che il comportamento svolge una certa funzione nelle relazioni, in rapporto alle convenzioni culturali del contesto. Tali classificazioni sono basate sulle tre categorie - Genitore, Adulto e Bambino - e sono riconoscibili per l'aggiunta di un aggettivo che indica la funzione che un certo comportamento svolge nella relazione presente o ha svolto nel passato, (Genitore Protettivo, Bambino Adattato ecc.). Concordo con Stewart (2001) che è improprio l'uso del termine "Stati dell'Io" per una classificazione di comportamenti che esclude l'intrapsichico. Per evitare questo tipo di equivoci in uno scritto di molti anni fa (Cavallero, 1991) proponevo di sostituire il termine "Stati dell'Io funzionali" con "Ruoli dell'Io", a mio avviso più appropriato per descrivere l'interazione sociale.

Rimane il fatto che come oggetto di osservazione esterna disponiamo solo di comportamenti e che solo una accurata analisi di essi, unita all'indagine introspettiva narrata dal soggetto, ci permette di identificare gli stati dell'Io.

d) Il Sé reale

Possiamo sintetizzare quanto detto da Berne sul Sé (Berne, 1961/71, p. 60; 1966/86, p. 230; 1972/79, pp. 213-218) nel modo seguente.

- Il Sé non appare come una struttura psichica ma come parte dell'esperienza che caratterizza lo stato dell'Io (in senso fenomenologico), presente anche quando il grado di consapevolezza è molto basso.
- Il sentimento di Sé aderisce a un qualsiasi stato dell'Io - nel caso di contaminazione a una delle aree - ed è mobile, cioè può spostarsi da uno stato dell'Io all'altro o da un'area all'altra. Ne è un esempio l'esperienza di *impasse* (Goulding, Goulding, 1979/83).

- Il concetto di Sé reale è correlato – ma differente, e non sempre coincidente - con quello di "potere esecutivo", che è riferito allo stato dell'Io o all'area di contaminazione che determina l'aspetto più rilevante del comportamento.
- Quando lo stato dell'Io integra potere esecutivo e Sé reale l'esperienza che ne scaturisce viene vissuta come egosintonica; quando questi sono invece posti in aree di contaminazione diverse ne deriva l'esperienza che il comportamento è egodistonico con Sé, cioè con il proprio volere e sentire.
- L'Adulto (organo) svolge la funzione di consapevolezza e di integrazione dei vari Sé. (Cavallero, 1992).

Relazioni tra i vari concetti

Gli **organi psichici**, come abbiamo visto, hanno un rapporto causale con lo **stato dell'Io**, il quale risulta essere l'esperienza prodotta dalla loro azione congiunta. Quando i tre organi agiscono con un grado sufficiente di consapevolezza dell'Adulto e motivano dei comportamenti non troppo incompatibili tra di essi, ha luogo un processo di integrazione. Quando invece l'azione dei tre organi è discordante e conflittuale e/o priva della consapevolezza dell'Adulto, lo stato dell'Io è caratterizzato dalla contaminazione o dall'esclusione. Possiamo quindi affermare che lo stato dell'Io in senso fenomenologico è l'esperienza della realtà esterna/interna mediata dall'azione dei tre organi psichici e frutto di processi di integrazione, di contaminazione o di esclusione.

Su questa risultante ibrida, cioè sullo stato dell'Io (in senso fenomenologico), si opera per ricavare alcuni aspetti della diagnosi (Berne, 1961/71, pp. 75/63-78/66) e per effettuare la **decontaminazione** (Berne, 1966/86, p. 213/164). Diagnosi e decontaminazione consistono nell'individuare e separare i contenuti e i processi attribuibili all'una o all'altra sottostruttura, che sono compresenti, mescolati e confusi nello stato dell'Io. Ciò che individuiamo in esso possiamo farlo risalire in parte all'organo Genitore, in parte al Bambino e in parte all'Adulto che generalmente

presidia il qui e ora da una posizione gerarchicamente più elevata in quanto è dotato (in misura variabile) di consapevolezza.

Sulla medesima concettualizzazione poggia anche la teoria di un livello psicologico della comunicazione, ove avvengono le transazioni ulteriori (Berne, 1964/67, pp. 12/35-13/36), teoria che è alla base dell'analisi dei giochi. Appare ovvio che uno stato dell'Io caratterizzato da una pluralità di motivazioni compresenti (espressione della pluralità di organi) può produrre transazioni su più livelli. Per Berne c'è un livello esplicito (sociale) e uno ulteriore (psicologico), sul quale si generano il "gancio" o l' "anello" per giocare (Berne, 1972/79, p. 24/29).

Un fattore che mette in evidenza una discrepanza tra sociale e intrapsichico lo troviamo nella discontinuità tra **organi psichici** e **stati dell'Io funzionali**. A parte l'uso dei medesimi termini (GAB), la categorizzazione degli organi psichici ha una genesi totalmente differente da quella funzionale dei comportamenti. La prima nasce da un processo idiografico, la seconda da uno nomotetico; la prima parla, ad esempio, del padre o della madre del soggetto realmente vissuti e introiettati, forse divergenti dai modelli comuni; la seconda è definita dalla categorizzazione di funzioni riscontrabili nei modelli culturali. La contraddizione è quindi non nominale ma sostanziale perché Genitore, Adulto e Bambino significano delle cose alquanto diverse nei due ambiti di riferimento: intrapsichico e sociale.

Questa discrepanza è ben espressa da Kahler nella sua descrizione della differenza fra struttura e funzione (Kahler, 1978, p. 4). Egli afferma che un Adulto strutturale può funzionalmente mostrarsi sia come Adulto, sia come Bambino, sia come Genitore e lo stesso accade per le altre due sotto-strutture (Berne, 1961/1971, p. 239/218). Appare evidente da quanto detto che "può funzionalmente mostrarsi", sta per "come se fosse un genitore un adulto o un bambino" (con l'iniziale minuscola). Un Adulto può fingersi funzionalmente Bambino Ribelle; un Bambino del Genitore può esprimersi come Genitore Critico; un attore può impersonare un Adulto crudele, o un Bambino remissivo ecc. Fenomeni come l'ipocrisia, la simulazione, la menzogna, la propaganda, l'arte drammatica, la gestione Adulta del comportamento rendono difficile e tortuoso risalire dalla classificazione del comportamento alla identificazione certa dello stato dell'Io.

Ne consegue che la relazione tra **stati dell'Io funzionali** e **stati dell'Io fenomenologici** si configura come segue:

- 1) uno stato dell'Io (fenomenologico) può generare differenti comportamenti classificabili come stati dell'Io funzionali diversi;
- 2) uno stato dell'Io funzionale (comportamento) può essere espressione di stati dell'Io (fenomenologici) differenti.
- 3) questa discontinuità non risulta aggirabile a causa della insopprimibilità della posizione intermedia dello stato dell'Io, e del Sé reale correlato, tra l'universo intrapsichico e l'universo sociale.

Queste affermazioni fanno sorgere una domanda: quanto detto significa che la definizione di stato dell'Io (Gli stati dell'Io sono “coherent systems of thoughts and feeling manifested by corresponding patterns of behavior” (Berne, 1972, p. 11) è forse insostenibile poiché viene meno la coerenza tra sentimenti e pensieri, da una parte, e comportamenti dall'altra?

La prima risposta è che tale definizione sia stata formulata per lo stato dell'Io in senso fenomenologico ma che sia più adatta se riferita agli organi psichici Bambino e Genitore. Potrebbe essere condivisibile se la corrispondenza indicata non viene riferita a tutto lo stato dell'Io ma solo a quella componente contaminante che pur detenendo “il comando” (Berne, 1966/86, p. 299/230) è frutto di coazione copionale.

Considero valida la definizione sopra citata di stato dell'Io ai fini di un'indagine se condotta in una sola direzione: partendo dai sentimenti e dai pensieri si può trovare corrispondenza nei comportamenti connessi, ma non si può risalire in modo univoco dal comportamento ai sentimenti e ai pensieri per configurare lo stato dell'Io completo. Tutti questi rilievi rendono quindi non immediato il passaggio dal sociale all'intrapsichico (Cavallero, 1991) e spiega perché la sola diagnosi comportamentale degli stati dell'Io non sia sufficiente (Berne, 1961, p.75/64).

Tuttavia, non dovendo qui discutere compiutamente il modello berniano, concludo dicendo che le variabilità indicate rendono **impossibile risalire meccanicamente dal cosiddetto stato dell'Io funzionale allo stato dell'Io vero e proprio e dal sociale all'intrapsichico**. Questo, lungi dall'essere un limite, permette di rendere conto dell'assenza di isomorfismo tra intrapsichico e sociale. Quale considerazione deriva da quanto detto? Che l'osservazione e la

classificazione dei comportamenti (stati dell'Io funzionali) va tenuta distinta da quella degli stati dell'Io e usata soltanto come componente importante per la diagnosi.

Sul cambiamento degli stati dell'Io si incentra, invece, la metodologia berniana che prevede si possa operare adeguatamente in tal senso a partire dagli stati dell'Io (in senso fenomenologico): da qui si possono modificare i comportamenti e anche gli organi e le loro relazioni attraverso **decontaminazione** (trasformazione dell'Adulto), **correzione** o **sostituzione** (trasformazione del Genitore) e **deconfusione** (trasformazione del Bambino) (Berne, 1961/71 p.224/).

a) Stati dell'Io basati sul concetto di schema.

La trasformazione operata da Scilligo del modello berniano si basa principalmente sul mutamento concettuale della rappresentazione degli stati dell'Io. Tale cambiamento è orientato a rendere traducibile il modello ai fini della ricerca. "L'ATSC è essenzialmente interpersonale e correla bene con i più recenti approcci psicodinamici relazionali che mettono l'accento sia sul passato e sia sul presente "(Scilligo 2009, p. 32).

Gli stati dell'Io vengono proposti come complessi schemi affettivi, cognitivi e comportamentali. Schemi continuamente ricreantisi nell'interazione tra individuo e ambiente, reti potenziali che si attivano sulla base della forza delle proprie connessioni neurali. Sono schemi persona e modelli operativi, costituiti da insiemi di vincoli correlati tipici, per ciascuno Stato dell'Io; ad esempio, tre insiemi di vincoli sono quelli implicanti creatività, normatività, analisi e descrizione della realtà. Nell'analisi transazionale i tre insiemi di vincoli correlati sono stati chiamati Bambino, Genitore e Adulto (Scilligo, 2009, p. 62).

Nulla viene immagazzinato nella memoria se non le valenze delle connessioni tra le unità. (De Luca, Tosi, 2012, p. 16).

Data questa premessa la distinzione tradizionale tra struttura (ciò che è stabile) e funzione (ciò che varia) diviene obsoleta e perde di significato in quanto tutto è soggetto a variazione (17).

Lo stato dell'Io è quindi uno schema e come tale prende il posto nella rappresentazione teorica sia dell'"organo", sia dello "stato dell'Io funzionale", sia dello "stato dell'Io in senso fenomenologico".

Il quesito che si pone è: quali categorie descrittive vengono usate per rappresentare la pluralità dei fenomeni indicati? Se per struttura e funzione si intendono gli "organi" e gli "stati dell'Io funzionali", incorriamo in un errore se sopprimiamo la differenza tra i fenomeni a cui si fa riferimento. La struttura, gli "organi", sono concetti che esprimono la storia evolutiva del soggetto, la sua unicità, il suo universo intrapsichico, l'aspetto idiografico. Per converso la funzione, gli stati dell'Io funzionali, rappresentano il sociale, i comportamenti, classificati secondo categorizzazioni di tipo nomotetico che, come ho illustrato prima, coincidono solo nominalmente con le precedenti. Gli uni e gli altri sono sicuramente soggetti a mutare, ma non mutano simultaneamente nello stesso modo.

La difformità tra dentro e fuori (per semplicità, la possibilità della menzogna), generata secondo quanto visto sopra e garantita nel sistema berniano dalla doppia classificazione (strutturale/funzionale) come viene resa possibile, nel sistema di Scilligo?

Dobbiamo cercare un livello dove possa risultare descrivibile la possibile divergenza tra intrapsichico e sociale.

b) Sé, Proponente, Rispondente: tre superfici relative allo schema.

"Gli stati dell'Io definiscono un insieme di processi mediazionali che costituiscono un'interfaccia tra il mondo esterno e i comportamenti attuati dall'individuo, in un processo circolare di accomodamento e assimilazione" (Scilligo, 1986, p.77).

"Gli Stati dell'Io evolutivi si suddividono in tre categorie": Stati dell'Io Bambino; Stati dell'Io Adulto; Stati dell'Io Genitore (Scilligo, 2009, p.18) e si strutturano in un insieme complesso di Stati dell'Io Sé e Stati dell'Io Sé-Relazionali.

Gli *Stati dell'Io Sé* sono definiti come rappresentanti di "memorie dichiarative e memorie procedurali, con saturazioni caratteristiche di affettività e di attività e passività. (ibid., p. 19). Vi sono quattro stati dell'Io Sé (Scilligo, 2006, p. 139).

Gli *Stati dell'Io relazionali* si distinguono in due tipi:

- 1) Riferiti al *Proponente*, “che descrivono memorie dichiarative e procedurali riguardanti la persona che inizia l'azione nella relazione e che dà o toglie potere all'altro”. Costituiscono i quattro stati dell'Io Genitore relazionale.
- 2) Riferiti al *Rispondente*, che dà o toglie potere a sé. (Ibid., p. 22), sono i quattro stati dell'Io Bambino relazionale (Scilligo, 2006, p. 124-125; 2009, p. 22;).

“I tre insiemi di *Stati dell'Io* costituiscono sistemi di memorie distinte” (Scilligo, 2009, p. 25). Quindi suppongo che siamo di fronte a schemi diversi.

“Le memorie sono il risultato di esperienze concrete (processi Bambino), riflessioni attive e concettualizzazioni astratte (processi Adulto) e sperimentazioni comportamentali (processi Genitore dei normativi d'azione) vissuti con carica affettiva e attraverso processi attivi e passivi di contatto con il mondo fisico, interpersonale e intrapersonale”. (Ibid., p. 25)

Mi sembra di poter affermare che lo snodo che, in Berne, consente di riconoscere la relativa indipendenza tra gli organi e gli stati dell'Io funzionali, venga collocato nel modello di Scilligo a livello di superfici, laddove la superficie Sé dovrebbe rendere conto dell'intrapsichico e quella del Sé relazionale dell'universo dell'interazione. Non si tratterebbe più della separazione tra organo e funzione ma tra schemi differenti che governano aree diverse; ci dovremmo trovare comunque di fronte a serie parzialmente difformi di fenomeni che condividono gli stessi nomi.

c) Il Sé Integrato come motore dei processi e come centro d'integrazione.

L'ATSC distingue “tre categorie di stati dell'Io, caratterizzati come schemi (...). Questi tre stati dell'Io presi nel loro insieme costituiscono il Sé Integrato. Esso è diverso dallo stato dell'Io Adulto perché il Sé Integrato è un sistema di ordine superiore che include gli stati dell'Io Adulto, Genitore e Bambino come sottosistemi o schemi-sé

subordinati. Il Sé integrato è uno stabile organizzatore inconscio di numerosi aspetti del sé” (DeLuca, Tosi, 2012, p. 27).

“Il Sé Integrato è una rete di potenziali significati, valori, norme d'azione con valenza affettiva” (Scilligo, 2009, p. 64). Il Sé integrato sembra quindi rappresentare la persona nel suo insieme, a livello mentale e relazionale, in grado di operare scelte con creatività. “Sebbene il Sé sia sempre composto dagli stati dell'io Genitore Adulto e Bambino, la predominanza di uno o più stati dell'io prototipici o evolutivi può variare rapidamente da momento a momento.” (Ibid., p. 29). Sembra essere il luogo di confluenza della pluralità motivazionale, dove le opzioni possono sostituirsi alla ripetizione.

Questa descrizione fa apparire il funzionamento del Sé molto simile a quello che ho attribuito allo stato dell'Io (in senso fenomenologico) di Berne nella sintesi iniziale.

Sembrerebbe, quindi, che da questo punto di vista il sistema berniano, basato su tre nuclei di fenomeni contigui ma difforni (organi, stati dell'Io funzionali e stati dell'Io, spesso nominati tutti nello stesso modo: stati dell'Io), trovi una continuità, e una maggiore congruenza, nel sistema di Scilligo basato su Stati dell'Io Sé, Stati dell'Io Sé-Relazionale e Sé integrato. Ovviamente anche nel modello di Scilligo ci troviamo di fronte a schemi o a gruppi di schemi diversi, seppure descritti con categorie similari.

Possiamo aggiungere che la personalità è tripartita in G, A e B, che essi costituiscono tre sottosistemi motivazionali distinti e hanno origine diversa: e anche questo testimonia a favore della continuità/sviluppo nei confronti di Berne.

Circa il significato di G, A, e B esso non copre le medesime aree semantiche nei due autori. Di sicuro Scilligo ha esteso, articolato e sistematizzato il significato dei termini, arricchendolo con copiosi dati di ricerca. Non sono però certo che tutte le aree semantiche berniane trovino riscontro nelle “margherite” di Scilligo e soprattutto non nei posti corrispondenti. Ciò, aggiunto alla diversa costruzione teorica, penso che richieda un diverso modo di pensare agli stati dell'Io nella pratica clinica.

Dove mi è difficile esprimermi è nella parte relativa alla metodologia, perché nella bibliografia consultata non ho trovato riscontri sufficienti per avere un'opinione. Le domande principali che pongo sono le seguenti:

- 1) Come vengono rappresentate le relazioni interne tra gli stati dell'Io e i loro esiti ai fini del comportamento?
- 2) I tre concetti di integrazione, contaminazione ed esclusione sopravvivono tutti e tre?
- 3) Decontaminazione (dell'A); rigeneratorizzazione (del G); deconfusione (del B) permangono come tappe terapeutiche? E come vengono condotte?

Ritengo che la risposta a questi tre quesiti sia rilevante ai fini del riconoscimento di una più estesa continuità tra il modello di Berne e quello di Scilligo.

Il modello, comunque, risulta con evidenza una filiazione di quello berniano ma richiede un approccio mentale molto diverso in ragione della complessità delle rappresentazioni. Si configura quindi come un modello autonomo che richiede una formazione specifica.

2) Cosa ne pensi della scelta operata da Scilligo di fondare teoricamente gli stati dell'Io sul concetto di Schema utilizzando sia la dimensione evolutiva della Mahler sia quella evoluzionistica di Millon?

Ritengo che l'utilizzazione del concetto di schema sia interessante per l'individuazione di un sistema di rappresentazione accessibile alla ricerca. Aver basato la definizione dei diversi stati dell'Io sulla teoria evolutiva della Mahler ha permesso di individuare direzioni di sviluppo lungo le quali distribuire gli elementi di identificazione dei diversi stati dell'Io. Penso che ciò renda i diversi esiti dello sviluppo misurabili e confrontabili in termini quantitativi, fornendo sia indicazioni diagnostiche sia indirizzi terapeutici.

Il riferimento a Millon nel fondare la visione metapsicologica degli stati dell'Io non mi sembra in contrasto con Berne anche se non ne rispecchia l'impianto.

3) Ritieni che le descrizioni operative degli stati dell'Io (relazionali e relative al Sé) nel modello di Scilligo) siano compatibili con le descrizioni dell'analisi funzionale classica?

Nel 1998 scrivevo che ogni classificazione dei comportamenti basata su Genitore Adulto e Bambino può essere accettata se è fondata su costrutti solidi ed è utile al fine della descrizione del comportamento (Cavallero, 1998), purché non sia confusa con gli stati dell'Io in senso fenomenologico. La mia preoccupazione era quella di evitare che le categorie usate per la descrizione del comportamento diventassero automaticamente diagnosi dello stato dell'Io.

Nel modello di Scilligo la teoria degli schemi pare unificare le due serie. Da un punto di vista descrittivo “il modello SASB permette sia la descrizione della rappresentazione che la persona ha dell'interazione con l'altro, sia la codifica sulle superfici Altro e Sé di una interazione osservata e codificata da ricercatori addestrati”(De Luca, Tosi, 2012, p. 19). Tuttavia gli stati dell'Io Sé appaiono distinti da quelli Sé-relazionali e quindi questo può teoricamente rendere possibile il superamento del rischio di confusione ma forse sarebbe stato utile fare una scelta linguistica più netta tale da non consentire equivoci. Molto dipende dalla prassi terapeutica che non è possibile rilevare dagli scritti.

In conclusione, se per analisi funzionale classica si intende l'analisi dei cosiddetti *Stati dell'Io funzionali* (comportamenti) l'ATSC mi sembra compatibile con essa. L'analisi transazionale propriamente detta e la diagnosi comportamentale risultano certamente favorite dall'uso degli strumenti descrittivi del modello ATSC. La categorizzazione e la descrizione del comportamento risultano arricchite e correlabili a diverse fasi dello sviluppo. Ritengo, quindi, che il modello socio-cognitivo sia un utile strumento per la classificazione e la rilevazione quantitativa dei comportamenti. I prototipi ben si adattano a tale scopo. Ho riserve sul fatto che lo strumento serva ugualmente per l'universo intrapsichico in cui la terminologia berniana e quella di Scilligo si assomigliano principalmente nel nome degli stati dell'Io.

4) Quali sono, secondo il tuo punto di vista, gli elementi innovativi e critici del modello socio-cognitivo degli stati dell'io?

Innovativo appare tutto l'impianto che sposta l'AT nell'area delle scienze cognitive.

Certamente è di grande rilievo aver individuato definizioni operative per gli stati dell'Io ed averne indicato una classificazione basata su criteri statisticamente fondati. Ciò apre la possibilità di dialogo con un vasto settore della psicologia e della ricerca contemporanea.

Tra gli elementi critici mi sembra di poter rilevare una notevole complessità del modello che, mentre risulta certamente funzionale al lavoro di ricerca, può invece costituire un ostacolo al pensiero operativo del clinico. Ritengo che possa perdersi la dimensione fenomenologica degli stati dell'Io, sovrastata dalla complessità del sistema classificatorio.

A questo livello di approfondimento non mi è chiaro quanto sopravvivano le tappe strategiche e le tecniche di intervento classiche, né quanto sopravviva della concezione psicodinamica di Berne, che è sicuramente uno degli antenati importanti di questo modello, ben più di quanto non lo sia Freud, ma che forse non è tra i parenti più prossimi.

Bibliografia

Berne, E. (1957). Ego states in psychotherapy. *The American J. of Psychotherapy*, 11, pp. 293-309. (ristampato in: *Intuition and ego states*, 1977. T. it. in M. Novellino (a cura di) *Intuizione e stati dell'io*. Roma: Astrolabio, 1992).

Berne, E. (1961). *Transactional analysis in psychotherapy. A systematic individual and social psychiatry*. New York: Grove Press (tr. it. *Analisi transazionale e psicoterapia: un sistema di psichiatria sociale ed individuale*. Roma: Astrolabio, 1971).

Berne, E. (1964). *Games people play*. New York: Grove Press (Tr. it.: *A che gioco giochiamo*. Milano: Bompiani, 1967).

- Berne, E. (1966). *Principles of Group Treatment*. New York: Grove Press. (Tr. it.: *Principi di terapia di gruppo*. Roma: Astrolabio, 1986).
- Berne, E. (1972). *What do you say after you say hello?*. New York: Grove Press. (Tr. it.: *Ciao ! " ... e poi?*. Milano: Bompiani, 1979. Cap. I - XV). (Tr. it.: *Cosa dici dopo aver detto ciao?* Milano: Archeopsiche, 1993. Cap. XVI - XXIII)
- Cavallero, G. C. (1991). Due modelli strutturali in Berne: ambiguità e aporie. *Atti del Convegno Nazionale di Analisi Transazionale, Venezia 12-14 aprile 1991*. Roma: SIAT.
- Cavallero, G. C. (1992). Sé e Stati dell'Io. *Atti del Convegno Nazionale di Analisi Transazionale 1992, Roma 3-4 aprile*, pp. 12-20. Roma: SIAT.
- Cavallero, G.C. (1994) L'ideale dell'Io: un contributo alla teoria del copione. *Atti del Convegno Nazionale di Analisi Transazionale*. Bari, 29 aprile - 1 maggio 1994.
- Cavallero, G. C. (1997) Copione e sviluppo del Sé. *Quaderni di psicologia, analisi transazionale e scienze umane*, 22, 137-149.
- Cavallero, G. C. (1998). La decontaminazione. In M. Novellino: *L'approccio clinico all'analisi transazionale. Epistemologia, metodologia e psicopatologia clinica*. Milano: Franco Angeli, pp. 88-112.
- De Luca M. L. & Tosi, M. T. (2012). L'analisi transazionale socio-cognitiva: introduzione al modello di Pio Scilligo degli stati dell'Io. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 18, 1, 6-37.
- Dusay, J. M. (1977). *Egograms*. New York: Harper & Row.
- Federn, P. (1953). *Ego Psychology and the Psychoses*. London: Maresfield Reprints, 1977.
- Goulding R. & Goulding, M. (1979). *Changing Lives through Redecision Therapy*. New York: Brunner/Mazel (Tr. it. *Il cambiamento di vita nella terapia ridecisionale*. Roma: Astrolabio, 1983).
- Holloway, W. H. (1977). Transactional Analysis: An integrative view. In G. Barnes (Ed.), *Transactional Analysis after Eric Berne*. New York: Harper's College. (Tr. it. "Analisi transazionale: un punto di vista integrativo", in *Gestalt e Analisi Transazionale, Vol. I*. Roma: LAS, 1981, pp. 112-192).
- Joines, V. (1976). Differentiating Structural and Functional. *Transactional Analysis Journal*, 6(4), 377-380. (Tr. it. Differenziazione tra analisi strutturale e analisi funzionale. *AT*,

- IV(7)*, 35- 38).
- Kahler, T. (1978). *Transactional Analysis revisited*. Little Rock: Human Development Publications.
- Piaget, J. (1947). *La psicologia dell'intelligenza*. Firenze: Ed. Universitaria, 1952.
- Scilligo, P (2004). Defining Ego States in relational and developmental terms. *EATA Newsletter*, 79, 2, 7-13.
- Scilligo, P. (2006). Correlati analitico transazionali degli Stati dell'Io in termini dimensionali nella rappresentazione cognitivo-sociale del Sé e dei processi relazionali. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 12, 2, 113-158.
- Scilligo, P. (2009). *Analisi transazionale socio-cognitiva*. Roma: LAS.
- Stewart, J. (2001). The strange case of the Little Professor. *Transactional Analysis Journal*, 31, 133-147. (Tr. It Il mito del modello funzionale. *Bollettino SIAT*, 34, 2002, 8-11).